

AperTO - Archivio Istituzionale Open Access dell'Università di Torino

Vocabolario italo-salentino XVIII 85-88 (vuḍḍicu - pitch - login - cialde e cialdelle)

This is a pre print version of the following article:

Original Citation:

Availability:

This version is available <http://hdl.handle.net/2318/1767160> since 2021-01-17T07:42:12Z

Terms of use:

Open Access

Anyone can freely access the full text of works made available as "Open Access". Works made available under a Creative Commons license can be used according to the terms and conditions of said license. Use of all other works requires consent of the right holder (author or publisher) if not exempted from copyright protection by the applicable law.

(Article begins on next page)

Vocabolario italo-salentino XVIII

vuđdicu – pitch – login – cialde e cialdelle

85. Trattando di *sčiuđdecare* per indicare il movimento di persone sedute vicine che s’inclinano l’una verso l’altra si sarebbe potuto risalire alla vc. lat. *ILLICŌ* il cui significato orig. risale all’espr. *IN LOCŌ* ‘nel luogo’ (v. *GRADIT in loco*). Questa lascia pensare anche a *bilico* e a *bilicare* < lat. **(um)bīlicāre* che si fa risalire a *UMBILĪCU(M)* ‘ombelico’, il baricentro simbolico del corpo umano e – metaforicamente – la parte centrale o il perno di altri sistemi organizzati concentricamente. È più probabile che alla base di *bilico* ci siano direttamente *bellico* e **bellicare*, senza *um-*, mentre *ombelico* è la continuazione (forse meno pop.) di *UMBILĪCU(M)*. L’aferesi sembra infatti di antica tradizione dato che le vcc. dialettali italo-romanze per ‘ombelico’, così come accade per la forma it. *bellico* (attestata sin dal XIII sec.) o il rom. pop. *buric*, raramente conservano la prima sillaba (*um-*). Questa non è mai presente in sal. dove, per indicare l’ideale *pivot* del corpo umano, sono diffuse solo forme compatibili con *bellico*, con iniziale sempre ridotta: *piddicu* (*VDS* Aradeo e San Pietro V., *DDS* e *FANCIULLO* Aggiunte Squinzano), *viddicu* (*VDS* Galatina, *DDS* Brindisi), *vađdicu* (*VDS* Gallipoli, Parabita, *DDS* Gagliano d. C.) o *vuđdicu* (*VDS* Alessano e sal. mer.), *iđdicu* (*VDS* Galatone, Vernole e sal. sett.) o *eđdicu* (*DDS* Lecce). Inoltre, sebbene sia interessante sul piano semantico l’idea che *ombelico* possa risalire a *UMBO(NE(M))* ‘umbone’, la parte centrale e prominente dello scudo (*GRADIT*), è più probabile che si tratti di forme corradicali. Il cammino derivazionale comporterebbe infatti alcuni passaggi dubbi, dato che si partirebbe da *UMBO* (nominativo), presupponendo una suffissazione insolita (*-ILĪCU(M)?*), oppure da un accusativo + *-ĪCU(M)*, riduzione di *-O-* pretonica e dissimilazione di nasale. Benché comunque caratterizzata da un suffisso aggettivale, è più verosimile che la base di *UMBILĪCU(M)* includa la laterale, in relazione diretta con continuatori d’identico significato, come gr. *ομφαλός* e voci germaniche di tipo ingl. *navel* o ted. *Nabel*¹. Osserviamo inoltre come la discussa presenza di una vocale prostetica alterni con la conservazione di una prima sillaba ridotta a nasale pura in alcuni dialetti, ad es. cat. *melic* convive con *llombrígol* (che, come nel fr. *nombril*, presenta addirittura una sillaba iniziale in più, prob. per agglutinazione dell’art., cfr. *TLFI*, ma forse per interferenza di lat. *LUMBRĪCU(M)* ‘lombrico’, per analogia con la forma del cordone ombelicare).

86. Più volte, ai nn. 28, 30 e 33-34, era emerso il legame tra voci attuali e antiche pratiche di sfruttamento dei prodotti della raccolta e dell’abbruciatura della legna. In italiano sono osservabili oggi, in settori specialistici diversi, attestazioni multiple di anglicismi introdotti attraverso filiere differenziabili e in parte riconducibili a parole originariamente legate a quest’ambito. Prendiamo ad es. ingl. *pitch*. Nonostante oggi si abbiano distinti prestiti in italiano (quasi sempre pronunciati come se fossero *peach* ‘pèsca’)², non è facile trovarne uno riconducibile a *pitch* ‘pece’ (almeno non immediatamente e isolatamente; si pensi però al *pitch-pine*, legname da costruzione ottenuto da una specie di pino). Si tratta invece più spesso di significati diversi, assunti progressivamente in inglese per la polisemia di una base verbale omonima in cui si ritrovano i tratti di ‘fissare, assicurare, inclinare’ e quelli di ‘lanciare, tuffarsi a testa in giù’ (da una vc. dell’ingl. medio usata per ‘spingere’ < a. ingl. *picung*), da cui deriva il nome usato per un tipico lancio nel gioco del *baseball* (*OED*)³. Il primo *pitch* (se ne hanno attestazioni soprattutto negli anni ’20 del Novecento) è una misura del passo degli ingranaggi, mentre poi si è affermato nell’uso in ambito linguistico (dall’inizio degli anni ’90) – come se potesse dare informazioni più tecniche e precise, mentre in realtà le dà solo più generiche – per indicare il tono di voce e l’altezza melodica che caratterizza il parlato (anche in applicazioni tecnologiche, nel campo dei dialoghi uomo-macchina). Il tramite, in inglese, è la terminologia musicale, in cui *pitch* indica proprio la tonalità. L’ultimo, più recente, è usato primariamente in campo pubblicitario dove si usa per indicare un tipo di promozione di un

¹ Allo stesso modo di lat. *UMBŌ* e gr. *ὑμβών* (*LSJ*), tutte risalirebbero a IE $\sqrt{*h_3nobh-}$ (*IEW* 314-315 **nebh-*).

² Di sal. *picci* ‘capricci’ abbiamo già trattato al n. 30.

³ *OED* rimanda ora a www.lexico.com (2 luglio 2019).

prodotto o di un'azienda, un lancio (ripensando al baseball). Data l'importanza accordata oggi alla visibilità (all'insegna della precedenza alla forma rispetto al contenuto), la parola si è diffusa anche nel campo dell'economia, partendo dal suo impiego in espressioni del tipo *pitch sale* (vendita per mezzo di una propaganda agile, rapida e mirata) o *elevator pitch* (breve presentazione di sé stessi e delle proprie attività che si può fare a uno sconosciuto nella breve durata di una corsa in ascensore). Inutile dire che gli italiani hanno accorciato subito in *pitch*, che usano ora anche per indicare un breve *slot* temporale di presentazione di un *video* promozionale o il *video* stesso, quello che un tempo – solo qualche anno fa – sarebbe stato designato come *demo* o *promo* (o lancio?).

87. Sempre nello stesso ambito tematico (v. anche la vc. trattata al n. 1) ingl. *log* designa originariamente un tronchetto di legno (un ciocco, *nu tàccaru*, v. n. 75). La parola, di uso comune, passa a designare anche una tavoletta su cui si registrano i dati fondamentali della navigazione e poi la trascrizione dei dati nel 'giornale di bordo', da cui assume il significato di 'registro' e, più recentemente, 'sistema di registrazione degli accessi' (*OED*). Ma questa è la base di (*to*) *log in/out* e dei nostri quotidiani *login* e *logout*! Anche in questo caso gli ingegnosi italiani non si accontentano di introdurre un nuovo prestito: cominciano invece a usare produttivamente verbi come *log(g)are*, per 'fare il *login*', e *slog(g)are*, per 'fare il *logout*'. Passino ancora le varianti con la consonante doppia, ma l'uso settentrionale di derivare senza geminare la finale della base lessicale (**snobare* per *snobbare*, **forfetario* per *forfettario*), nel caso di *sloggare*, porta a un doppione con lo *slogare* tradizionale. Quando in gergo informatico si legge o sente dire *slogare*, non si tratta più della voce nativa che indica il cambiamento di sede di un'articolazione ossea (*luogo*), una slogatura (as. del polso o della cavaglia). Si tratta, invece, di un derivato per prefissazione da una base lessicale inglese di tutt'altro significato:

“Se lascio inattivo il Mac per qualche tempo [...], mi va in stop e mi sloga l'utente in automatico”;
“se la sera metto a scaricare qualcosa di grosso che richiede qualche ora [...], mi ritrovo la mattina dopo con il download fermo a metà e l'utente slogato” (www.hwupgrade.it/forum, 22/11/2018).

Le caviglie possono anche essere di legno e somigliare a tronchetti, ma quelle che qui si 'slogano' sono le 'credenziali' degli utenti (dei *blogger*, non **blogger*!).

88. In italiano *cialda* 'dolce di farina in fogli larghi e sottili (ostie) cotti per mezzo di uno stampo arroventato' è attestato nello scritto la prima volta nel 1449 (*GRADIT*, che però lo dà con etimo incerto). Con *DEI* e *PIANIGIANI*, invece, lo riteniamo senz'altro derivato da fr. *chaude* 'calda', < lat. *CALIDA* (*REW* 1506), con palatalizzazione di CA-, riduzione (e poi cancellazione) della vocale finale e velarizzazione di -l-. La vc. può essersi definita in italiano per tramite di una resa dialettale *ciàuda* con ripristino -u- > -l- (cfr. *DEI*). L'impiego nell'ambito del recente mercato dei preparati per la ristorazione veloce dipende dall'estensione al campo dei medicinali; l'ostia era infatti usata per confezionare compresse simili a quelle oggi usate per racchiudere le polveri solubili per la preparazione di bevande calde (caffè, orzo). E tuttavia una radice simile potrebbe essere presente nel sal. *cialdeddha* (come suggerisce nel caso dell'abr. lo stesso *DEI*, s.v. *cialda*). Questa vc. designa un tipico piatto povero della tradizione salentina (e meridionale), anche noto come *cialeddha* / *cialateddha* / *ciateddha*, preparato a base di pane raffermo bagnato con olio e pomodoro (*VDS* 144 non registra *cialdeddha*, ma v. *ROMANO* 2009). Il nesso -ld- è testimoniato ancora oggi anche dalla var. pugl. e luc. *cialdèllè*, mentre resta difficile spiegare gli esiti in cui compare -t-. Le altre forme meridionali di tipo *cialledda* presentano un esito regolare da -LL- originaria nel suffisso che è mutata regolarmente in -dd- (o -dd-) mentre -ll- della base lessicale presenta un'assimilazione tardiva da -ld- (in un momento in cui ormai non si aveva più -ll- > -dd-). Sebbene oggi sia diffusa una variante fredda del piatto, è la versione calda che accredita l'origine del nome, pur camuffata dall'insolito esito CA- > cia-, prezioso indizio della provenienza gallo-romanza della voce originaria (cfr. fr. mer. *chaudel* in *DEI*), in un momento in cui il pomodoro non poteva ancora figurare tra gli ingredienti.